

**EVANGELII GAUDIUM**  
**CAPITOLO SECONDO**  
**NELLA CRISI DELL'IMPEGNO COMUNITARIO**  
**Sezione II: Tentazioni degli operatori pastorali**

La volta scorsa abbiamo riflettuto sulla prima parte del capitolo, cioè su alcune sfide del mondo attuale. Di fronte a tante criticità il papa invita i cristiani a rinnovare il loro incontro personale con Gesù Cristo, a lasciarsi incontrare da lui.

La seconda sezione del capitolo II dell'E.G. riguarda le "Tentazioni degli operatori pastorali" e proprio a questa sezione, in cui si trova l'immagine della carovana, il nostro vescovo Erio ha dedicato un'ampia parte del suo testo "Una carovana solidale". Nell'introduzione: "Una carovana formata da tre vetture" afferma che il paragrafo 87 < Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo > rappresenta il cuore della sezione e costituisce la "medicina" contro molte delle tentazioni prese in esame. Di fronte a queste tentazioni alcuni assumono una posizione rinunciataria e diventano cristiani dimissionari, ministri rassegnati a una routine, altri diventano critici implacabili e difensori solo delle proprie immutabili idee, in base a cui classificano tutto e tutti (papa compreso).

In fondo – continua – tutte le tentazioni sono varianti di un atteggiamento di autoreferenzialità che si può definire "narcisismo sia individuale che comunitario", comunità che respirano l'aria viziata delle loro faccende interne anziché l'ossigeno della missione.

Il papa infatti rilegge la realtà stessa della comunità alla luce della fraternità, mostrandone i tratti fondamentali. Un cuore mistico e contemplativo, uno stile evangelico, strutture al servizio del popolo di Dio. La carovana solidale, formata da queste tre vetture (tre dimensioni intrecciate in maniera dinamica), osserva il vescovo, altro non è che quella "Chiesa in uscita" lanciata come programma del suo pontificato.

L'esplorazione delle tentazioni degli operatori pastorali, afferma nella conclusione, non deve far dimenticare che il bene, nella Chiesa e nel mondo, è tanto più grande del male; le radici dell'amore sono ben più profonde dei tentacoli dell'odio.

La riflessione sulle tentazioni non deve far pensare che tutto vada a rotoli, ma deve essere contestualizzata nell'intera E.G. e specialmente negli spunti sulla fraternità. La risposta alle tentazioni per il papa è la fraternità, uno dei fili che formano il tessuto del documento.

**Passando ad esaminare più direttamente la sezione II**, il papa premette ad ogni altra considerazione "Sento una gratitudine immensa per l'impegno di tutti coloro che lavorano nella Chiesa ...devo dire in primo luogo che l'apporto della Chiesa nel mondo attuale è enorme...Ringrazio per il bell'esempio che mi danno tanti cristiani che offrono la loro vita e il loro tempo con gioia." (76)

"Ciononostante ... tutti siamo in qualche modo sotto l'influsso della cultura attuale globalizzata, che, pur presentando valori e nuove possibilità, può anche limitarci, condizionarci persino farci ammalare. Riconosco che abbiamo bisogno di creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali, << luoghi in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto, in cui condividere le proprie domande più profonde e le preoccupazioni del quotidiano... al fine di orientare al bene e al bello le proprie scelte individuali e sociali >> (Azione Cattolica Italiana, *Messaggio della XIV Assemblea Nazionale alla Chiesa e al Paese* - 8 maggio 2011).

"Al tempo stesso, desidero richiamare l'attenzione su alcune tentazioni che specialmente oggi colpiscono gli operatori pastorali." (77)

### ***Si alla sfida di una spiritualità missionaria***

Papa Francesco rileva che in molti operatori pastorali si riscontra una preoccupazione esagerata per i propri spazi personali e ciò può portare come diretta conseguenza a tre mali che si alimentano l'uno con l'altro: “un’accentuazione dell’individualismo, una crisi d’identità e un calo del fervore.”

“La cultura mediatica e qualche ambiente intellettuale a volte trasmettono una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa ... molti operatori sviluppano una sorta di complesso d’inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni ... non si sentono identificati con la missione evangelizzatrice, e questo indebolisce l’impegno.” (79)

Il papa osserva che si può sviluppare un relativismo più pericoloso di quello dottrinale, cioè un relativismo pratico che riguarda le scelte di vita più profonde e consiste nell’agire come se Dio non esistesse, attaccandosi a sicurezze o ricercando spazi di potere e di gloria umana, invece di “dare la vita per gli altri nella missione”. (82)

**Non lasciamoci rubare l’entusiasmo missionario! (80)**

### ***No all’accidia egoistica***

“Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico e cercano di fuggire da qualsiasi impegno... le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all’amore di Dio...” (81)

E’ il medesimo atteggiamento che si può incontrare in tanti altri campi della società, dove le persone appaiono sempre più restie ad assumersi impegni nei confronti degli altri.

Ritornando all’ambito che più ci interessa, il problema è costituito soprattutto da attività vissute male, senza adeguate motivazioni e senza una spiritualità che permei l’azione e la renda desiderabile.

Questa accidia pastorale può avere diverse origini: progetti irrealizzabili, difficoltà ad accettare la complessa evoluzione dei processi, progetti o sogni di successo, perdita di contatto reale con la gente, fretta di vedere risultati immediati senza avere la pazienza di aspettare, senza tollerare apparenti fallimenti, critiche, croci e in genere le difficoltà che ci presenta la vita di tutti i giorni. “Così prende forma la più grande minaccia, che << è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando...>> (J. Ratzinger, *Situazione attuale della fede e della teologia*, conferenza pronunciata durante l’incontro dei Presidenti delle Commissioni Episcopali dell’America Latina 1996).” (83)

**Non lasciamoci rubare la gioia dell’evangelizzazione!**

### ***No al pessimismo sterile***

“La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà togliere (cfr Gv 16,22). I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all’oscurità, senza dimenticare che <<dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia >> (Rm 5,20) .... A cinquant’anni dal Concilio Vaticano II, anche se proviamo dolore per le miserie della nostra epoca e siamo lontani da ingenui ottimismo, il maggior realismo non deve significare minore fiducia nello Spirito Santo né minore generosità. Possiamo tornare ad ascoltare le parole del beato Giovanni XXIII in quella memorabile giornata dell’11 ottobre 1962: << ...ci vengono riferite voci i alcuni che... nelle attuali condizioni della società umana... non sono capaci di vedere che rovine e guai... Nello stato presente degli eventi umani sono

*piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative...>> ( Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II ).” (84)*

“Una delle tentazioni più serie ... è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati... Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Bisogna andare avanti senza darsi per vinti e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: << Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta nella debolezza >> (2 Cor 12,9). IL trionfo cristiano è sempre una croce ... che al tempo stesso è vessillo di vittoria...” (85)

Papa Francesco rileva poi che in alcuni luoghi si è prodotta una “desertificazione” spirituale, che assume varie forme: società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane... Paesi dove la resistenza violenta al cristianesimo obbliga i cristiani a vivere la loro fede quasi di nascosto ... Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro, osserva, possono essere quell'ambiente arido dove è importante conservare la fede e cercare di irradiarla. << E' proprio a partire dall'esperienza di questo deserto... che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere ... Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale ... (Benedetto XVI, Omelia nella Santa Messa di apertura dell'Anno di fede, 11 ottobre 2012). In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dar da bere agli altri.” (86)

**Non lasciamoci rubare la speranza!**

### ***Si alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo***

“Oggi, quando le reti e gli strumenti di comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la 'mistica' di vivere insieme, ... di incontrarci ... di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, un santo pellegrinaggio .... le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti ... uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene ...” (87). Ritroviamo quasi la stessa espressione al paragrafo 92, in cui il papa parla di “fraternità mistica, contemplativa”. Si intende la capacità di guardare gli altri come una presenza, seppure limitata e parziale, di Dio. La parola “mistica” è collegata alla marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità e ritorna due volte in questa sezione (92).

“L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso un circolo ristretto ... e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo... Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro ... con il suo dolore e con le sue richieste, con la sua gioia contagiosa... L'autentica fede nel figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio. Il figlio di Dio ... ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.” (88)

A questo punto il papa osserva che fenomeni come il ritorno al sacro e la ricerca spirituale caratterizzano la nostra epoca ma possono essere ambigui. “... più dell'ateismo oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchino di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù senza carne e senza impegno con l'altro. Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani ... e che li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio.” (89)

Mentre le forme proprie della religiosità popolare, sostiene, includono una relazione personale con Dio, con Gesù Cristo, con Maria, con un santo, pertanto possono alimentare potenzialità relazionali piuttosto che fughe individualiste, in altri settori delle nostre società prendono sempre più spazio diverse forme di “spiritualità del benessere” senza comunità o altre esperienze soggettive che si riducono a una ricerca interiore immanentista. (90)

“... la soluzione non consiste mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri... E' necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri... apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada ... imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri ... imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso... senza mai stancarsi di scegliere la fraternità.” (91)

“Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana ... è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano. ... proprio in questa epoca, e anche dove sono un 'piccolo gregge', i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (crf Mt 5,13-16).” (92)

A questo proposito il vescovo Erio nel suo testo afferma: “Una fraternità mistica è il punto di partenza di ogni autentica esperienza ecclesiale, il tessuto stesso della comunità cristiana... Il punto di partenza non è dentro di noi, né attorno a noi: è sopra di noi ... è lo sguardo del Signore ... Tutto il resto è conseguenza, risposta, accoglienza ...

Così il primo atto ecclesiale non è in realtà un atto, quello di vedere, ma è una passione, quella di essere guardati: non è un fare, ma un accogliere ... E' inutile spendersi nelle iniziative generose e coinvolgenti o tentare di riformare le strutture, se non si fa perno sulla contemplazione.

L'ansia di annunciare il Vangelo non sempre trova riscontro nell'ansia di essere Vangelo vivente...”

**Non lasciamoci rubare la comunità!**

### ***No alla mondanità spirituale***

“La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità ... consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale... Assume molte forme ... Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza... all'esterno tutto appare corretto.” (93)

Questa mondanità si può alimentare in due modi... Uno è il fascino dello gnosticismo, una fede racchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze ... ma dove il soggetto rimane chiuso nell'immanenza... l'altro è il neopelagianesimo autoreferenziale ... di coloro che fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o sono fedeli a un certo stile cattolico del passato. E' una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo a un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si classificano gli altri... Sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico, forme riduttive di cristianesimo...” (94)

“Questa mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti: ... cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa ... fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche... vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche ... dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale ... intensa vita sociale ... funzionalismo manageriale... In tutti i casi è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato ... non va alla ricerca delle moltitudini assetate di Cristo. Non c'è più fervore evangelico ma ... autocompiacimento egocentrico.” (95)

“In questo contesto si alimenta la vanagloria di coloro che ... preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere ... Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio ... Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di 'quello che si dovrebbe fare' – come maestri spirituali - ... che danno istruzioni rimanendo all'esterno ... e perdiamo il contatto con la realtà del nostro popolo fedele.” (96)

“Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto, da lontano, ... fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza... E' una tremenda corruzione con apparenza di bene. Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù

Cristo, di impegno verso i poveri... Questa mondanità si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo... (97)

**Non lasciamoci rubare il Vangelo!**

### ***No alla guerra tra di noi***

"All'interno del popolo di Dio e nelle diverse comunità quante guerre!" Il papa sostiene che la mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani spesso per motivi legati alla ricerca di potere, di prestigio, di piacere e di sicurezza economica. Inoltre alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa e alimentano uno spirito di contesa all'interno di questo o quel gruppo che si sente differente o speciale. (98)

"Ai cristiani di tutte le comunità desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri ... << *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri* >> (Gv 13,35). E' quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al padre: << *Siamo una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda* >> (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! ... Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti." (99)

"A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione ... Ma se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane ... si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee ... Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?" (100)

"Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore ... Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: << *Non lasciarti vincere dal male ma vinci il male con il bene* >> (Rm 12,21). E ancora: << *Non stanchiamoci di fare il bene* >> (Gal 6,9)... Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore ed è un atto di evangelizzazione." (101)

Spesso perdiamo una parte importante del nostro tempo e delle nostre energie in ripicche e polemiche reciproche che risultano più o meno inutili.

**Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!**

### ***Altre sfide***

"I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio... E' cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno ... Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri per non aver trovato spazio nelle loro chiese particolari per poter esprimersi e agire, a causa di un eccessivo clericalismo. Anche se si nota una maggior partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico... La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale." (102)

"La Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un'intuizione e certe capacità peculiari che sono più proprie delle donne che degli uomini... Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa." (103)

"Le rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne, a partire dalla ferma convinzione che uomini e donne hanno la medesima dignità, pongono alla Chiesa domande profonde ... Il sacerdozio riservato agli uomini, come segno di Cristo Sposo che si consegna nell'Eucaristia, è una questione che non si

pone in discussione, ma può diventare motivo di particolare conflitto se si identifica troppo la potestà sacramentale con il potere ... quando parliamo di potestà sacerdotale << *ci troviamo nell'ambito della funzione, non della dignità e della santità* >> (Giovanni Paolo II , *Esort. ap. Postsinodale* 30 dicembre 1988) ... La configurazione del sacerdote come Cristo Capo ... non implica un'esaltazione che lo collochi in cima a tutto il resto." (104)

"La pastorale giovanile ... ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza... e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati... la crescita di associazioni e movimenti prevalentemente giovanili si può interpretare come un'azione dello Spirito Santo che apre nuove strade in sintonia con le loro aspettative e con la ricerca di spiritualità profonda... E' necessario tuttavia rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni all'interno della pastorale d'insieme della Chiesa." (105)

"Anche se non è sempre facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggior protagonismo. Si deve riconoscere che, nell'attuale contesto di crisi dell'impegno e dei legami comunitari, sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato... Che bello che i giovani siano viandanti della fede..." (106)

"In molti luoghi scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata ... D'altra parte ... oggi abbiamo una più chiara coscienza della necessità di una migliore selezione dei candidati al sacerdozio." (107)

Nella parte finale della sezione, Papa Francesco dice di non aver voluto dare un'analisi completa, ma anzi invita la comunità (e quindi tutti noi) ad arricchire i temi trattati, tenendo presente la realtà che abbiamo davanti; ciò che incontriamo direttamente nella vita quotidiana, nel mondo che ci sta attorno e di noi stessi cui facciamo parte. E aggiunge: ".....ogni volta che cerchiamo di leggere nella realtà attuale i segni dei tempi, è opportuno ascoltare i giovani e gli anziani... Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell'esperienza ...I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro." (108)

"Le sfide esistono per essere superate." (109)

**Non lasciamoci rubare la forza missionaria!**

#### LAVORO DI GRUPPO

- 1) Rivediamo le attività pastorali nelle quali lavoriamo e cerchiamo di scoprire nuove forme di partecipazione per i laici, specialmente per le donne e per i giovani.
- 2) Quali sono gli ambiti di lavoro apostolico nei quali non riusciamo a offrire adeguate motivazioni per un coinvolgimento maggiore di tutti?
- 3) Leggiamo il testo evangelico (Gv 13,33-35) nel quale il Signore ci raccomanda di amarci gli uni gli altri.

*"Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma, come ho detto ai giudei dico ora anche a voi, dove vado io voi non potete venire.*

*Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno che siete miei discepoli: se vi amerete gli uni gli altri."*